

Una distinzione chiara tra ritorno volontario e forzato, il riconoscimento delle competenze acquisite prima e durante l'esperienza migratoria, percorsi di formazione che permettano al migrante di gestire progetti nei paesi d'origine, in un'ottica di lungo periodo. Sono alcune delle proposte scaturite dall'incontro delle Caritas nazionali durante il seminario "Migrazione e sviluppo", organizzato nell'ambito del World Social Forum, che saranno presentate dalla Caritas Internationalis durante l'Alto dialogo delle Nazioni unite, il prossimo ottobre, a New York. Raccomandazioni che intendono mettere a punto tipologie di percorsi di migrazione come strumento di sviluppo più ampio, legato alla salvaguardia dei diritti del migrante e alla valorizzazione della persona nella sua totalità. Si mira a incoraggiare la creazione di associazioni dei migranti 'rimpatriati', a fornire aiuto comunitario alle famiglie di origine, a potenziare i percorsi lavorativi nei paesi d'origine attraverso l'appoggio degli enti locali, come la Camera di Commercio, a dare sostegno ai minori per progetti di rientro finalizzati alla 're-scolarizzazione'.

"Occorre lavorare più sulle cause che non sulle conseguenze - ha suggerito Jean Pierre Cassarino (Istituto universitario europeo) - . Il discorso relativo alla difesa dei diritti dei migranti deve essere correlato a una riflessione più generale sulla precarietà, sul diritto al lavoro e sulle condizioni dei lavoratori. Bisogna rovesciare la prospettiva adottata finora dalle associazioni impegnate in questo ambito, andare oltre gli schemi predominanti, abbandonando la dicotomia 'migrazione e sviluppo' e parlando piuttosto di 'diritti e sviluppo'".

Un'attenzione particolare è riservata alle donne e alle categorie vulnerabili, al centro di alcune esperienze raccontate durante il seminario. Come nel progetto descritto da Jaquelina Garcia (Servizio Gesuita Migranti Messico), "Mujer en familia migrante", che prevede gruppi di auto-aiuto comunitario (di 15-20 donne appartenenti alla comunità locale) per favorire la stabilità emotiva e psicologica delle famiglie dei migranti. E gruppi di sviluppo locale di micro-impresa, per consentire alle donne il raggiungimento di un'indipendenza economica, senza dover essere legate alle rimesse dei mariti emigrati.

Fondamentale la collaborazione con i paesi d'origine, come sottolineato da Najla Chahda, responsabile della Caritas Libano, "per garantire una maggiore informazione ai migranti che partono". La Caritas libanese porta avanti un progetto dedicato alle donne, che si fonda sull'accompagnamento della lavoratrice migrante nel percorso di rientro, attraverso il coinvolgimento attivo dei paesi d'origine (Bangladesh, ma anche Nepal, Filippine, Sri Lanka, Etiopia), in modo da promuovere un processo partecipativo delle comunità locali nei singoli progetti. L'importanza della rete è stata sottolineata anche da Ariela Mitri, responsabile di Caritas Albania per la tratta di esseri umani. Il progetto 'Euromediterranea' unisce 11 Caritas europee, per rafforzarne la cooperazione contro il traffico, coinvolgendo le potenziali vittime nelle attività di advocacy. In questo modo si sviluppa anche il processo di conoscenza del fenomeno del trafficking all'interno della Ue.

"L'incontro di stamattina - sottolinea Oliviero Forti, responsabile dell'Ufficio immigrazione di Caritas Italiana - è stata un'ulteriore occasione per la rete Caritas di richiamare il tema 'migrazione - sviluppo' non solo in relazione all'esperienza nei paesi di origine e di transito, ma in un'accezione più ampia, partendo dal discorso legato alla mobilità umana per arrivare allo sviluppo integrale della persona. Un'ennesima conferma di come esso non possa essere ridotto a una visione puramente economicistica".

L'impegno della Delegazione Caritas al World Social Forum continua nella giornata di oggi (29 marzo) con la campagna per la cittadinanza "L'Europa sono anch'io", promossa dalla Caritas Europa insieme all'Arci, Cgil, Solidari e Emmaus International.

